

# **“il Quotidiano” della Basilicata**

22 settembre 2006

## **Chi si occupa dei caprioli di Orsomarso?**

*Annibale Formica*

Alla luce del primo sole del mattino, entro un'atmosfera di un'aria rarefatta, limpida e trasparente, dal bosco Capillo di San Paolo Albanese si mostra il Pollino, il giardino degli dei, come alcuni lo chiamano. Si avvia la stagione autunnale. L'appassionato approfitta del mese di settembre per studiare il suo giardino e per immaginarne il futuro.

I terreni abbandonati, le foglie secche, le bacche rosse della rosa canina, le more, i prugnoli selvatici riempiono i cespugli e i vecchi tratturi e colorano le campagne di nuove tinte. Ricomincia da qui la nuova stagione per la natura, vegetale e animale.

Ricomincia la nuova stagione delle sequoie giganti del “Sequoia National Monument”, uno dei più grandi parchi del mondo. L'Amministrazione degli Stati Uniti aveva autorizzato il disboscamento del “Giant Sequoia National Monument”, ma un giudice di San Francisco si è opposto, impedendo che gli alberi giganti di uno dei parchi più famosi d'America potessero essere abbattuti per usare il legname a scopo commerciale.

In Italia, intanto, si sono spenti gli echi polemici ed allarmati della caccia agostana ai 600 caprioli in soprannumero, che la Regione Piemonte aveva deciso di abbattere. Dopo i primi 250 capi ormai abbattuti, il Tar, due settimane fa, ha fortunatamente sospeso il precedente via libera all'uccisione. Fino al 4 ottobre prossimo, quando lo stesso Tar si riunirà per decidere nel merito dei ricorsi presentati, c'è tempo perché l'INFS, l'Istituto nazionale di fauna selvatica, e il Ministero dell'Ambiente studino la possibilità di salvare i caprioli, trasferendoli in alcune aree protette del Centro e del Nord d'Italia.

È autunno; è tempo, quindi, per una nuova stagione anche per i restanti caprioli in soprannumero del Piemonte.

I caprioli in autunno cominciano a cambiare colore; gli adulti passano dal rosso-giallastro dell'estate al grigio-brunastro dell'inverno; i maschi perdono il loro imponente e spettacolare palco. Così fanno anche i caprioli di Orsomarso, nell'area sud-occidentale del Parco Nazionale del Pollino. Anche nei luoghi reconditi ed impervi delle valli e delle montagne di questa parte del Parco Nazionale del Pollino vive “un nucleo relitto di caprioli considerati autoctoni e appartenenti alla sottospecie *italicus*”. Si tratta di un rilevante patrimonio faunistico, in forte depauperamento, fino all'istituzione del Parco, nel 1993, esposto, come è stato in passato, al bracconaggio e all'eccessivo disturbo antropico.

Ora che il Parco Nazionale più grande d'Europa mostra, però, la corda, tanto che, da troppo lungo tempo ormai, si sprecano, inutilmente, le polemiche, le accuse, le denunce di pessima gestione e di assenza assoluta di una politica ambientale, chi si occupa del capriolo di Orsomarso? Di un animale di grande valore naturalistico, che si aggira solitario tra la Riserva Naturale della Valle del Fiume Argentino, il Monte La Spina, il Piano di Cambio?

Julia Hill, un'ambientalista americana, si è arrampicata su una sequoia gigante e vi ha vissuto per due anni per impedirne l'abbattimento.

Nei giorni dell'agosto scorso, su “la Repubblica”, Paolo Rumiz ha raccontato il cuore segreto dell'Appennino, visitato con una “topolino” d'epoca. Ha sostato a Mormanno, a due passi dalla Salerno-Reggio Calabria, in quel tratto di autostrada che si insinua con gallerie e viadotti tra le catene montuose del Pollino e dell'Orsomarso. Ha parlato di paesi, di genti, di luoghi e di paesaggi da favola. Ha descritto le sue intense emozioni.

Chissà se, durante la sua attraversata in auto dell'Appennino calabro-lucano, ha avuto modo di avvertire l'effetto-parco?

Del Parco Nazionale del Pollino, invece, si parla, sempre più spesso, per descriverne, purtroppo, le nefandezze, per vituperarlo, per additarlo come cattivo esempio, in questo periodo specialmente, per il nascente Parco Nazionale della Val d'Agri.

Ne parlano male, a volte, proprio quelli che, per primi e più degli altri, hanno avuto o hanno responsabilità, anche dirette, sul fallimento, sull'esito negativo, sul mancato successo di una delle più rilevanti e strategiche risorse naturalistiche, territoriali, economiche, sociali, culturali del Mezzogiorno.

Una storia, divenuta leggenda, racconta di un Parco che, dopo aver accumulato un ingente patrimonio finanziario con ritardi ed inefficienze, conseguenti agli obiettivi da definire, alle decisioni da prendere, ai progetti da redigere, alle procedure da rispettare, agli impegni di spesa da assumere, alle realizzazioni da fare, ha azzerato i suoi residui e i suoi avanzi, le sue disponibilità di bilancio, senza che se ne vedano e se ne conoscano i risultati.

Un passo del Vangelo, di qualche domenica fa, tuttavia, ammonisce: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri."

Anche il Pollino, può diventare una "testata d'angolo" per i parchi, per i nuovi parchi, per tutti i parchi.

Senza continuare a subire silenzi assordanti o a rincorrere alibi fuorvianti si può difendere il Pollino, cominciando a far valere gli interessi sociali e territoriali delle comunità locali, le rappresentanze democratiche, le istituzioni, la presenza della pubblica amministrazione e, prima ancora, le regole sul corretto e compatibile uso delle risorse dell'ambiente e del territorio.

Non si può consentire ulteriormente che un'area territoriale, sociale, culturale, politica di tali dimensioni e talmente strategica per il futuro dell'ambiente e del Mezzogiorno d'Italia possa essere tenuta in ostaggio da qualche pseudo "servitore", infedele ai principi costituzionali della imparzialità, della trasparenza, dell'ordinato funzionamento della cosa pubblica, rimasto a presidio non della "memoria storica" della buona amministrazione, ma degli scheletri nascosti negli armadi della malaburocrazia.